

CITTA' DI TORINO

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

(proposta dalla G.C. dell'11 novembre 1997)

OGGETTO: PROGETTO SPECIALE PERIFERIE: AZIONI DI SVILUPPO LOCALE PARTECIPATO.

Proposta dell'Assessore Artesio,
di concerto con l'Assessore Peveraro.

L'impegno dichiarato dalla Civica Amministrazione di riqualificazione delle periferie, mentre conferma le intenzioni annunciate nel programma triennale dei LL.PP. e le proposte avanzate in sede di relazioni programmatiche e di bilancio di previsione da parte dei Consigli di Circostrizione, si propone di perseguire un obiettivo complesso: concorrere a costruire o ricostruire un senso di appartenenza che non solo è spirito che anima l'esercizio dei diritti di cittadinanza, ma è il motore per la partecipazione, l'assunzione di responsabilità, il senso civico.

Quasi tutte le città si presentano oggi con un alto degrado della qualità intesa in senso globale, cioè dello stato di conservazione fisica, ma anche della qualità del vivere; questo accade in molte città del mondo, dagli agglomerati medio piccoli alle megalopoli.

Occorre, dunque, intervenire sull'ambiente urbano sia come elemento fisico sia come contesto sociale, con nuovi strumenti in grado di produrre azioni per la conservazione della qualità: per questo è necessario responsabilizzare tutti i soggetti che possono influire sulla qualità urbana, le persone, le imprese, la Pubblica Amministrazione.

Praticare questo obiettivo significa introdurre cambiamenti profondi nell'atteggiamento e nella metodologia della progettazione, a cominciare dalla considerazione in cui si tengono i destinatari degli interventi, ovvero i cittadini: non semplici utenti dei servizi o clienti delle prestazioni rese dagli Enti Pubblici, non solo quindi lavorare su di loro e per loro, ma con loro.

E' dichiarazione solo apparentemente ovvia: non si mettono in discussione e non si propongono altre forme istituzionali di partecipazione, non si avanzano soltanto innovazioni tecnologiche nella consultazione dei cittadini per migliorare rapidità ed efficacia, ma si intende lavorare per situazioni di maggior agio/benessere consentendo alla gente di offrire le potenzialità delle idee, di competenze di tempo come protagonisti/attori del cambiamento.



La seconda condizione riguarda l'assunzione della interdisciplinarietà come condizione necessaria per politiche efficaci di riqualificazione: gli interventi a dominante edilizia, urbanistica, sociale o economica - per quante energie assorbano - se restano isolate nelle loro logiche, producono benefici limitati, senza ridefinire sostanzialmente le parti di città a cui si rivolgono.

Come sostengono i coordinatori della ricerca Eupolis, con la quale sono stati analizzati circa 120 interventi di riqualificazione urbanistica realizzati in 18 città di 6 Paesi Europei, di cui 5 italiani: "Non si tratta di colmare soltanto il deficit del verde e di servizi, né di installare impianti efficienti nelle case degradate, ma rinnovare il filo di una cultura del 'fare complesso', capace di trasformare la qualità e il significato dello spazio".

La traduzione di questa indicazione, in termini concreti, è certamente meno rassicurante di un approccio deterministico secondo cui, fatte le attrezzature e gli spazi, automaticamente si migliorano i livelli di opportunità, quindi le condizioni di vita degli abitanti.

Con il nuovo approccio si deve avere costantemente coscienza del fatto che tra la decisione di realizzare, ad esempio, una biblioteca e la sua reale fruibilità, non basta la realizzazione delle opere murarie, ma occorre occuparsi - più prima e durante che dopo - , dell'impatto sociale con le preesistenti reti e con le risorse o i deficit locali, della struttura organizzativa ed economica del nuovo che si intende costruire, dei profili necessari ad assicurare il buon funzionamento.

Non è indifferente, né per la tipologia degli spazi, né le modalità di gestione, conoscere la composizione della popolazione del quartiere in cui si insedierà la struttura e, soprattutto, sondare il livello di aspettativa: ciò comporta, però, l'adozione di modelli più dinamici e vissuti, di una strategia più che un piano di realizzazione, cioè una sequenza di scelte abbastanza flessibili ed orientabili in base a ciò che si apprende durante il percorso.

E' importante sottolineare "durante", perché la qualità dell'approccio non sta in un prima in cui si raccolgano ed elaborano le informazioni pertinenti al problema e in un dopo in cui si assumono le decisioni, presumendo una realtà solo da osservare, ma in una prospettiva di concertazione fra tutti gli attori.

Questi indizi hanno improntato, da alcuni anni, nuove metodologie urbanistiche prevalentemente praticate nei Paesi anglosassoni e da tempo introdotte in Italia, riassumibili nella definizione di "progettazione partecipata": alcune esperienze riguardano l'area del Pratone in San Donato Milanese, il laboratorio di progettazione ecologica nel Quartiere 4 di Firenze, le situazioni documentate nel concorso Ecopolis curato dall'INU, la realizzazione del Quartiere Pracavallo Castello Debouché di Nichelino (To); le sperimentazioni a Torino di "Avventura Urbana" per le aree della ex Venchi Unica, E 27 e E 29, via Arquata; la partecipazione della nostra Città al concorso INU-WWF per la piazza delle Vallette.

La progettazione partecipata utilizza il patrimonio conoscitivo degli abitanti e degli utenti e consente perciò di costruire una storia inedita del quartiere; garantisce la trasparenza del processo di costruzione della domanda sociale, non ingessa la domanda sociale sulle possibilità reali di intervento, ma impegna tutti gli attori nel reperimento di risorse.

L'Ente Locale cioè, non raccoglie solo una domanda di assistenza e aiuto, ma promuove e coordina una disponibilità ad assumere responsabilità: ovvero il quartiere si riqualifica anche attraverso il lavoro dei suoi abitanti e le risorse che è in grado di attivare.

Sulle modalità di gestione i ricercatori e gli operatori hanno sperimentato diverse forme (il ricorso a Task Forces, Equipe d'Animation, Projectgroup, come pure i gruppi D S Q, la Régie di quartiere, in Francia, i laboratori municipali di quartiere, nel Comune di Roma) che sono tutte varianti locali di gruppi di lavoro interdisciplinari, creati per coordinare localmente l'insieme delle azioni necessarie alla realizzazione del progetto, dalla fase di ascolto della domanda a quella del monitoraggio delle competenze coinvolte nell'attuazione.

Proprio il riferimento alle varie competenze - accanto al rilievo assegnato alla partecipazione degli abitanti - introduce l'idea e la necessità dei partenariati, sia centrati sulle reti sociali (si pensi al ruolo dell'associazionismo, della cooperazione sociale, del volontariato, di tutte le risorse che perseguono l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale del cittadino, come stabilito dalla Legge 281/91) sia sull'impulso dello sviluppo economico e produttivo (si pensi alle iniziative di formazione e di avviamento al lavoro da costruire con una capacità di orientamento e di assistenza dei giovani nella sempre più lunga fase di socializzazione con il mercato del lavoro e ai possibili dispositivi per la dinamizzazione dell'economia locale commerciale, artigianale, dei servizi di prossimità).

Dall'insieme delle osservazioni precedenti emerge una coerenza, non solo con le nuove metodologie di progettazione urbanistica, ma con il contesto normativo nel quale le Amministrazioni Locali sono oggi chiamate a operare: la Legge 142/90 sulle Autonomie Locali stabilisce che i Comuni promuovono la partecipazione della cittadinanza ai processi di pianificazione, attuazione e gestione degli interventi interessanti il proprio spazio urbano. Tale indirizzo è stato recepito dallo Statuto della Città di Torino negli artt. 3 (metodi e strumenti dell'azione del Comune), 11 (associazioni e forme organizzate di partecipazione) e 13 (forme e organismi di consultazioni) e dal Regolamento per il Decentramento artt. 1 (principi ispiratori) e 5 (forme e modalità della partecipazione) e Capo VI (partecipazione).

L'occasione di coniugare interventi più o meno complessi di cambiamento in un territorio con la promozione della partecipazione e del senso di "comunità", ha particolarmente valore in una fase e in contesti urbani in cui l'ambiente può essere percepito come estraneo o insicuro, se non ostile.

La problematica della sicurezza sia dei residenti nei quartieri, sia dei visitatori, la garanzia di contatti umani tra cittadini di età e condizioni sociali, professionali e culturali diverse, l'esigenza di ambienti adatti alla socializzazione, cioè tutte quelle situazioni intermedie tra sfera privata e pubblica, possono trovare una unità elementare di autogoverno di isolato o di quartiere, a condizione che si costruiscano conoscenze diffuse sull'assetto del territorio e sedi di concertazione per cercare e adattare le soluzioni operative alla specificità di ogni zona.

In considerazione delle tesi esposte, la Giunta Comunale individua nelle **"azioni di sviluppo locale partecipato"** uno dei percorsi più idonei per attivare il coinvolgimento diretto dei cittadini



nelle scelte di trasformazione dei loro insediamenti urbani, attribuendo alla partecipazione un valore democratico ma assumendola anche come misura dell'efficacia delle politiche di riqualificazione, nonché per garantire la sperimentazione di nuovi modelli volti a costruire/ricostruire le capacità insite nelle diversità delle varie parti di città, quindi per attivare sviluppo.

Ritiene in tale forma che possano essere rafforzati i rapporti da un lato tra gli organismi circoscrizionali e le strutture dipartimentali del Comune dall'altro tra Circoscrizioni e contesti urbani sedi dei Laboratori stessi.

Le zone interessate dalle prime sperimentazioni sono individuate nelle aree interessate dai Piani di Recupero Urbani (P.R.U.) (Q16 e Q 37 nella Circoscrizione 5; via Ivrea, via Artom) e situazioni caratterizzate da particolari insediamenti sociali nelle quali l'Amministrazione Comunale ha già promosso o manifestato l'intenzione di promuovere forme di consultazione e ipotesi di riqualificazione (si pensi all'indagine-proposta su via Arquata avanzata dalla Circoscrizione 1 e all'ordine del giorno su corso Taranto discusso e approvato dalla 2^a Commissione Consiliare).

Ciascuno studio e programma di "azione di sviluppo locale partecipato" verrà istituito con apposita deliberazione di Giunta (ad esempio: "Progetto speciale periferie - Via Arquata"), congiuntamente alla Circoscrizione territorialmente competente con la quale si avrà cura di concordare le modalità, le risorse finanziarie e umane messe a disposizione, le reciproche competenze rispetto al funzionamento, l'accoglienza delle istanze presentate dalle associazioni di quartiere.

In ciascuna zona oggetto di interventi verrà identificato un luogo (sedi comunali o sedi scolastiche definite in seguito a convenzione con il Provveditorato agli Studi o altri spazi ritenuti idonei) come "base" per l'insediamento di un gruppo di lavoro costituito da risorse interne ed esterne all'Amministrazione Comunale.

Tali istanze (sede fisica e assegnazione di risorse umane) che, di volta in volta, potranno denominarsi laboratorio, atelier, agenzia per l'attivazione di "azioni di sviluppo locale partecipato" sono sedi di iniziativa comunale, ove i cittadini potranno avere informazioni relative ai programmi di riqualificazione urbana e potranno contribuire, con le loro proposte, al perfezionamento dei programmi stessi.

Ogni gruppo di lavoro sarà formato da tecnici in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale e da rappresentanti dei Comitati di quartiere, Organizzazioni Sindacali, Associazionismo sportivo culturale ambientalista, cooperazione sociale, volontariato, Imprese private, Ordini professionali di architetti e ingegneri, scuole e altre istituzioni o associazioni locali, con lo scopo di elaborare proposte progettuali che potranno essere presentate alla Circoscrizione e agli uffici preposti.

Ogni laboratorio o atelier o agenzia dovrà stabilire un rapporto con le strutture circoscrizionali di pertinenza.

Per l'approfondimento teorico e per l'avvio delle attività connesse all'istituzione dei vari progetti viene costituito - sentito, ai sensi dell'art. 11 del Regolamento di Organizzazione e Ordinamento della Dirigenza, il Comitato di Coordinamento Operativo - il "Progetto Speciale Periferie - Azioni di Sviluppo Locale Partecipato".

Esso fara' capo ad un Dirigente, individuato quale Responsabile del Progetto, il quale coordinera' tutte le attivita' che si svilupperanno in seno al Progetto stesso, avvalendosi anche di un Ufficio al quale saranno assegnate risorse professionalmente adeguate che, durante le prime fasi di attuazione del Progetto, possono essere quantificate almeno in un funzionario di 8^ q.f. e in tre impiegati di cui due di 6^ q.f.

Il Dirigente del Progetto operera' in stretto raccordo con la Divisione Decentramento, la quale costituirà l'ambito di riferimento organizzativo in relazione allo sviluppo delle funzioni amministrative, nonché con il Servizio Centrale Coordinamento Servizi Tecnici in relazione allo sviluppo delle funzioni tecnico-urbanistiche del Progetto stesso.

In seno al Progetto Speciale si costituirà un gruppo di lavoro composto da rappresentanti delle Divisioni Decentramento, Servizi Socio-Assistenziali, Servizi Socio-Educativi, Servizi Culturali, Mobilità, Servizi Abitativi, Urbanistica ed Ambiente e del Progetto Speciale Lavoro, Sviluppo, Orientamento e Formazione Professionale. Tale gruppo di lavoro sarà integrato da risorse esterne dotate di professionalità sviluppate negli ambiti della sociologia, della psicologia di comunità, dell'urbanistica, delle tecniche di progettazione partecipata e delle tecniche di comunicazione e di informazione, nonché da altre competenze e professionalità che si possano rendere eventualmente utili in funzione del conseguimento e dello sviluppo degli obiettivi progettuali.

Gli esperti esterni all'Amministrazione Comunale costituiranno il Comitato Tecnico Scientifico, che dovrà fornire, in relazione ai singoli ambiti di interesse individuati, la consulenza specialistica necessaria per lo sviluppo delle attività e delle iniziative progettuali.

Il Progetto Speciale dovrà individuare i responsabili dei diversi progetti riferiti alle singole zone di intervento, programmare i corsi di formazione del personale, programmare le spese gestionali, nonché attivare la collaborazione con i vari Settori comunali interessati. Per ogni intervento saranno individuate le risorse necessarie, le quali verranno assegnate all'organico del Progetto Speciale ed opereranno alle dipendenze del Dirigente Responsabile dello stesso. Tutti i provvedimenti assunti dall'Amministrazione Comunale in relazione ad interventi connessi con gli ambiti di interesse del Progetto Speciale e localizzati nelle zone in cui il Progetto si sviluppa dovranno essere comunque adottati di concerto con il Dirigente Responsabile dello stesso.

Con il presente provvedimento, pertanto, si intende istituire il "Progetto Speciale Periferie: azioni di sviluppo locale partecipato".

La scelta del progetto speciale si giustifica sia per la natura interdisciplinare dell'iniziativa, non riconducibili alle attuali competenze delle Divisioni e dei Servizi Centrali esistenti, sia perché è necessaria una fase di elaborazione e sperimentazione (indicativamente di un anno): ciò in armonia con quanto previsto dall'art. 11 del "Regolamento di organizzazione e ordinamento della Dirigenza", di cui alla deliberazione del Consiglio Comunale (mecc. 9600758/04) che recita: "In relazione a problemi e obiettivi di particolare criticità interessanti più unità organizzative, la Giunta Comunale, sentito il Comitato di Coordinamento Operativo di cui all'art. 19 o su proposta di questo, può deliberare l'istituzione di strutture operative temporanee denominate "Progetti Speciali" dotate di



piena autonomia funzionale".

Il Dirigente del Progetto sarà nominato dal Sindaco, su proposta del Segretario Generale (art. 24 del Regolamento di Organizzazione) ed eserciterà le funzioni previste dall'art. 21 del Regolamento citato; con successivo provvedimento deliberativo si procederà alla definizione della posizione organizzativa e, conseguentemente, del trattamento retributivo del Dirigente di cui trattasi, con contestuale integrazione del disposto della deliberazione (mecc. 9702972/04), approvata dalla Giunta Comunale in data 9 maggio 1997;

Con successivi provvedimenti deliberativi della Giunta Comunale si provvederà all'attribuzione degli incarichi ai membri del Comitato Tecnico Scientifico; con determinazioni dirigenziali, assunte dai Direttori delle singole Divisioni e dei Servizi Centrali, saranno individuate le risorse, nell'ambito delle rispettive unità organizzative, che opereranno nel gruppo di lavoro.

L'unità organizzativa di riferimento ai sensi dell'art. 11 del Regolamento di Organizzazione e Ordinamento della Dirigenza sarà la Divisione Decentramento.

Per la gestione del Progetto Speciale di cui trattasi si farà ricorso alle risorse finanziarie stanziare su apposito capitolo di Bilancio di recente istituzione.

Tutto ciò premesso,

LA GIUNTA COMUNALE



Vista la Legge 8 giugno 1990 n. 142 sull'ordinamento delle autonomie locali con la quale, fra l'altro, all'art. 32 sono indicati gli atti rientranti nella competenza dei Consigli Comunali;

Dato atto che i pareri di cui all'art. 53 della Legge 8 giugno 1990 n. 142, e sue successive modificazioni sono:

favorevole sulla regolarità tecnica e correttezza amministrativa dell'atto;

favorevole sulla regolarità contabile;

Viste le disposizioni legislative sopra richiamate;

Con voti unanimi, espressi in forma palese;

PROPONE AL CONSIGLIO COMUNALE

- 1) di istituire (ai sensi degli artt. 11, 21 e 24 del Regolamento di organizzazione e ordinamento della Dirigenza) il "Progetto Speciale Periferie: azioni di sviluppo locale partecipato" con i compiti e le funzioni e la struttura organizzativa descritti nella parte narrativa del presente provvedimento;
- 2) di dare atto che il Dirigente del Progetto Speciale sarà nominato dal Sindaco, su proposta del Segretario Generale (art. 24 del Regolamento di Organizzazione) ed eserciterà le funzioni previste dall'art. 21 del Regolamento citato; che con successivo provvedimento deliberativo si procederà alla definizione della posizione organizzativa e, conseguentemente, del trattamento

retributivo del Dirigente del Progetto, ad integrazione del disposto della deliberazione (mecc. 9702972/04) approvata dalla Giunta Comunale in data 9 maggio 1997; che il Dirigente del Progetto Speciale si avvarrà di un Ufficio al quale saranno assegnate risorse professionalmente adeguate che, durante le prime fasi di attuazione del Progetto, possono essere quantificate almeno in un funzionario di 8^a q.f. e in tre impiegati di cui due di 6^a q.f.

- 3) di dare atto che con successivi provvedimenti deliberativi della Giunta Comunale si procederà all'attribuzione degli incarichi ai membri del Comitato Tecnico Scientifico; che con determinazioni dirigenziali, assunte dai Direttori delle singole Divisioni e dei Servizi Centrali interessati, saranno individuate le risorse, nell'ambito delle rispettive unità organizzative, che opereranno nella struttura operativa centrale del Progetto;
 - 4) di dare atto che con successivi provvedimenti deliberativi si delineeranno i primi interventi operativi, ivi compresi quelli relativi agli interventi di formazione per le risorse impegnate nel Progetto.
-

